

La Repubblica 16 Settembre 2016

Il sogno a metà di don Pino. "Brancaccio senza riscatto"

In via Azolino Hazon c'è silenzio, le saracinesche degli scantinati in cui padre Pino Puglisi sognava di realizzare la prima scuola di Brancaccio sono nuovamente chiuse. Perché i soldi del Comune che permetterebbero di portare avanti il progetto di asilo nido per i bambini e di sportello a sostegno delle famiglie non arrivano. Ci sono voluti venti anni per riaprire le saracinesche per la prima volta e neanche due anni per chiuderle di nuovo. «La nostra parte l'abbiamo fatta - dice Maurizio Artale, responsabile del centro Padre Nostro - Ma aspettiamo il finanziamento del Comune, con le nostre sole forze non ce la facciamo». A 500 metri da via Hazon, in via Fichidindia, il terreno di 12 mila metri quadrati dove dovrebbe sorgere la chiesa sognata dal beato Puglisi, è ricoperto da tre metri di erba secca. Tutto intorno cartacce, rifiuti e preservativi usati. A tre anni dalla posa della prima pietra da parte dell'ex vescovo Paolo Romeo i lavori sono ancora fermi. Il riscatto sociale del quartiere, a partire dai ragazzi, per cui Puglisi ha pagato con la sua vita 23 anni fa, è racchiuso in appena un chilometro di strada. È lo spazio in cui ogni giorno vivono le attività del centro Padre Nostro, della parrocchia e delle scuole. Al piano terra della sede del centro, Rosolino Tabbita ha appena occupato una casa abusivamente con tutta la famiglia.. E dove finisce via Brancaccio, in un budello senza uscita, un gruppo di bambini gioca fra le ferraglie recuperate dal papà nei cassonetti. «In tutto il quartiere non c'è un asilo nido - continua Artale - Anche per quello aspettiamo l'ok del Comune. Il sogno di Puglisi in parte si è realizzato, ma c'è ancora tanto da fare. A Brancaccio ci vuole lo Stato».

Davanti al civico 18 di via Hazon, Desirée di 12 anni, sogna di diventare una calciatrice di successo. «La gente di Brancaccio deve cambiare - dice la ragazzina - Forse per realizzare il mio sogno dovrò andare via. Anche Puglisi aveva un sogno. E alla fine è grazie a lui che posso giocare a calcio nel centro sportivo Padre Nostro». Ma dove finisce il lavoro dei volontari del centro che attendono fra Regione e Comune quasi un milione di euro, dove finisce l'impegno dei docenti dell'istituto comprensivo Pino Puglisi e delle altre scuole del territorio e l'accoglienza della parrocchia di San Gaetano, a Brancaccio c'è il nulla.

È arrivato il tram, c'è il centro commerciale Forum. E ieri il sindaco Leoluca Orlando ha inaugurato nell'antico lavatoio comunale di via Germanese un centro polifunzionale. Ma questo non basta a cambiare il volto di un quartiere dove ancora oggi troppa gente vive di espedienti e dove per 50 bambini "salvati" dal centro Padre Nostro, 200 rimangono fuori. «Che fine fanno? - sottolineano i volontari - Un'altra Brancaccio fatta di impiegati con un reddito medio e di ragazzi che riescono a iscriversi all'università c'è, ma non fa sentire il suo peso. Forse per paura». Non è un caso che i volontari del centro Padre Nostro arrivino da altre parti della città o sono detenuti che al centro trovano un'opportunità di lavoro. In

piazzale Anita Garibaldi, dove Puglisi fu ucciso, fino a poco tempo fa c'era un parcheggio di auto, oggi c'è una piccola area verde. «La Rap non passa a pulire neppure il 15 settembre, per l'anniversario della morte di don Puglisi - dice Luigi - Anche questo è affidato alla generosità dei volontari». Eppure di progetti per cambiare il quartiere ce ne sono tanti. «Ma rimangono nel cassetto - dice Domenico Buccheri, professore della scuola Puglisi - A cominciare da "Brancaccio 2.0" che abbiamo presentato al premier Matteo Renzi quando venne a inaugurare l'anno scolastico due anni fa. Oggi la vera scommessa è fare di Brancaccio un quartiere a misura d'uomo».

Ci sono spazi abbandonati da recuperare e file di catapecchie da abbattere. E soprattutto è il lavoro che manca. «A Brancaccio noi c'è neppure una piazza - dicono Andrea e Paolo Catanzaro davanti a un club abusivo dedicato alla squadra del Palermo - Non abbia mo un lavoro. La mattina vendiamo frutta e verdura nei mercatini abusivi e di pomeriggio stiamo qui».

Giovanni Montalbano e Salvatore Camarda stanno finendo di scontare la pena e lavorano al centro Padre Nostro. Non sanno cosa aspettarsi dal futuro. «Chiediamo solo un'occupazione per crescere i nostri figli - dicono i detenuti -. Nessuno ci vuole. Solo qui abbiamo trovato spazio. Vogliamo avere la speranza di cambiare le nostre vite». La stessa speranza degli studenti che ieri mattina hanno affollato la cattedrale per portare un fiore sulla tomba del beato e delle 10 mila persone che ogni anno arrivano a Brancaccio da tutta Italia e dal resto d'Europa per visitare i luoghi del beato. «Ogni anno vado a trovare Puglisi - dice Luigi di 13 anni -. Non l'ho conosciuto, ma le sue idee mi piacciono».

Claudia Brunetto